

agenzia mensile di informazione
sulle iniziative nell'università
Spedizione in abbonamento postale gruppo III
Reg. Tribunale di Palermo n. 21 del 20.6.1984
Dir. Nunzio Miraglia, dir. resp. Marina Pivetta
Redaz. Via XII Gennaio, 9 - 90141 Palermo
Co.Gra.S. Centro Stampa Ingegneria -Palermo
Pubblicità inferiore al 70%

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

Luglio 1993

Anno X n. 103

IN QUESTO NUMERO

= Sulla legge di riforma dei concorsi universitari	1
= La proposta di riforma della docenza universitaria	2
= Resoconto della discussione al Senato sulla legge di riforma dei concorsi universitari	2
= La nuova composizione dei consigli di facoltà a Pisa	5
= Chi blocca il nuovo statuto dell'Università di Firenze	5
= Il 24 settembre 1993 Assemblea nazionale dei docenti universitari	5
= Il supplente emerito di Palermo.....	6
= Supplenze col trucco a Ferrara	7
= Una lettera a "Repubblica" di un professore sui professori	8

SULLA LEGGE PER LA RIFORMA DEI CONCORSI UNIVERSITARI

AI COMPONENTI DELLA COMMISSIONE ISTRUZIONE DEL SENATO

Sulla base della lettura dei resoconti sommari dei lavori della Vostra Commissione (22 e 30 giugno e 6 luglio 1993) riguardanti la legge di riforma dei concorsi universitari, Vi proponiamo le seguenti considerazioni:

1. Pensavamo che prima dell'inizio della discussione della legge si sarebbero svolte le audizioni delle aggregazioni dei docenti universitari, secondo una prassi seguita nelle precedenti legislature. Chiediamo che la Vostra Commissione ascolti anche una nostra delegazione prima dell'inizio della discussione e votazione degli articoli. Chiediamo, inoltre, ai singoli gruppi rappresentati nella Vostra Commissione un incontro. L'audizione e gli incontri ci consentirebbero di illustrare meglio la nostra proposta di riforma della docenza universitaria (v. in calce) e la nostra critica al disegno di legge governativo (v. "Riformare i concorsi universitari o riformare la docenza universitaria?", su 'Università Democratica', febbraio 1993, n. 98, pp. 1-2).

2. Il testo di legge governativo ha come veri obiettivi quello di assicurare, attraverso l'abolizione del sorteggio dei componenti delle commissioni, all'interno dei vari raggruppamenti concorsuali, il totale controllo dei "risultati" dei concorsi ai gruppi accademici dominanti e quello di aumentare a dismisura, attraverso la lista degli "idonei a termine", il potere delle facoltà, organismi privi della competenza a scegliere chi "chiamare" e, quindi, sedi di possibili arbitri financo maggiori di quelli consumati dalle commissioni concorsuali;

2 a. contro l'abolizione del sorteggio si è espresso solo Zoso (Dc), mentre è condivisa esplicitamente da De Rosa (Dc);

2 b. solo Lopez (Rifondazione comunista) si esprime per un meccanismo di avanzamento della carriera svincolato da posti disponibili, mentre il mantenimento degli organici separati per le tre fasce docenti (ordinari, associati, ricercatori) sembra essere condiviso da De Rosa, Biscardi (Gruppo misto), Miglio (Lega nord), Zoso e Cannariato (Rete).

3. Qualsiasi vera riforma dei concorsi universitari non può prescindere da una contestuale riforma dei concorsi dei ricercatori, come sostenuto da Alberici (Pds), Lopez, Biscardi e Cannariato. La riforma dei concorsi a ricercatore deve collocarsi all'interno dell'unicità della funzione docente degli ordinari, degli associati e dei ricercatori, e non dei soli ordinari e associati, come invece sembra auspicare Alberici.

4. Sorprende la proposta di "privatizzazione del rapporto di lavoro" per la docenza universitaria avanzata da Cannariato che implicherebbe l'abolizione dell'università pubblica.

Roma, 12 luglio 1993

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

PROPOSTA DI RIFORMA DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA elaborata dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari

La docenza deve essere strutturata in un organico unico e deve essere articolata in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori) con uguali mansioni e con possibilità, dopo un periodo (p.e., 5 anni) di permanenza, di passaggio da una fascia all'altra attraverso un giudizio di idoneità nazionale sull'attività scientifica e didattica svolta dall'interessato senza numero predeterminato di posti. Le modalità dei giudizi devono essere uguali per il passaggio nelle fasce degli ordinari e degli associati. Gli idonei alle due fasce di ordinari e associati devono poter continuare a lavorare nella propria sede e per essi non deve essere previsto lo straordinario.

L'ingresso nel ruolo unico della docenza avviene nella fascia dei ricercatori da un concorso nazionale. Le commissioni giudicatrici sono composte per il passaggio ad ordinario da ordinari, per il passaggio ad associato da soli ordinari o da ordinari ed associati, per il concorso a ricercatore da soli ordinari o da ordinari, associati e ricercatori confermati. I membri delle commissioni sono sorteggiati senza distinzione per categorie tra gli appartenenti ai raggruppamenti a cui si riferiscono i giudizi di idoneità a posti di professore e i concorsi a ricercatore.

L'organico unico della docenza va aumentato ad almeno 60.000 unità. Va esclusa qualsiasi forma di reclutamento precario.

L'età di collocamento a riposo deve essere uguale per le tre fasce della docenza e deve avvenire dall'inizio dell'anno accademico successivo al compimento del sessantacinquesimo anno.

Il rapporto tra il trattamento economico dei ricercatori e quello degli associati deve essere pari al rapporto tra il trattamento economico degli associati e quello degli ordinari.

Il ricercatore non confermato deve essere retribuito come ricercatore a tempo pieno.

RESOCONTO DELLA DISCUSSIONE NELLA COMMISSIONE ISTRUZIONE DEL SENATO SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI UNIVERSITARI

22 giugno 1993

IN SEDE REFERENTE

Condorelli e De Rosa: Delega al Governo per la disciplina del reclutamento dei professori straordinari ed associati delle università (882)

Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari (1148)
(Esame congiunto e rinvio)

Riferisce sui provvedimenti in titolo il relatore DE ROSA, il quale afferma l'urgenza di modificare il sistema di reclutamento dei professori universitari per porre finalmente termine a un meccanismo farraginoso e arbitrario con il quale non sempre sono stati scelti i meritevoli. Occorre infatti eliminare il rito perverso del sorteggio dei componenti delle commissioni, poiché troppo forte è la tentazione nei commissari di approfittare dell'occasione per promuovere un proprio candidato attraverso un patteggiamento con gli altri colleghi. L'attuale sistema determina quindi spesso uno scontro di interessi che non porta certo alla serena analisi dei meriti scientifici: in sostanza, se non si hanno protettori non si può sperare di ottenere una cattedra.

Il relatore De Rosa osserva che l'attuale legge per il reclutamento avrebbe dovuto superare, nelle intenzioni del legislatore, il potere delle baronie universitarie, mentre ha creato una sorta di «mano morta accademica», senza attivare alcuna ulteriore verifica della produttività e della qualità della ricerca effettuata dai docenti; inoltre la volontà di soddisfare la massa degli aspiranti alle cattedre ha condotto alla polverizzazione degli insegnamenti, appesantendo l'ordinamento didattico di materie superflue senza alcun rapporto con il numero o gli interessi degli studenti. In queste condizioni, è già un risultato importante che vi siano ancora aree accademiche di eccellente produttività scientifica e tecnologica.

È giunto quindi il momento di modificare profondamente il sistema dei concorsi e di individuare criteri per garantire la produttività scientifica dei docenti, introducendo nel mondo universitario quel senso di responsabilità e di rigore nelle scelte senza il quale l'autonomia delle università e degli enti di ricerca non produrrebbe esiti positivi.

Consapevole di tale imprescindibile esigenza, il relatore ricorda di aver presentato con il senatore Condorelli il disegno di legge n. 882, che peraltro dichiara di considerare ormai superato, poiché il disegno di legge n. 1148 di iniziativa governativa si muove nella stessa ottica riformista. Descrive quindi il disegno di legge governativo, che consta di pochi articoli nei quali si propone di razionalizzare i metodi di selezione del personale docente attraverso la istituzione di una lista pubblica nazionale di chiamabili da parte delle facoltà. L'articolo 2 disciplina le commissioni di concorso, eliminando il sorteggio e limitando a cinque i componenti. Viene inoltre fissato un termine (pari a sei mesi) per la

conclusione dei lavori (articolo 2, comma 2); qualora la commissione non concluda i lavori entro tale termine, è dichiarata decaduta e sostituita da coloro che abbiano riportato il maggior numero di voti dopo i primi eletti (articolo 2, comma 3). Il medesimo comma prescrive poi la decadenza dei commissari risultati assenti ingiustificati per due sedute. Al comma 5 dell'articolo 2 si prevede anche la possibilità che siano nominati componenti della commissione di concorso professori della Comunità europea e di altri Paesi. Il medesimo comma detta altresì i criteri di massima per la valutazione dei titoli. Il comma 6 stabilisce che il Ministro dell'università possa approvare, previo il parere del CUN, anche una lista parziale dei chiamabili. La lista da cui le facoltà attingono secondo le proprie esigenze didattiche e scientifiche reca un numero di chiamabili superiore al numero dei posti a concorso. Qualora i candidati inclusi nella lista non vengano chiamati, entro due anni perdono il diritto alla chiamata.

Il relatore prosegue osservando che alcuni principi contenuti nel disegno di legge n. 882 potrebbero essere recepiti nel testo governativo, come la discussione pubblica dei titoli da parte dei concorrenti alla prima fascia e l'esclusione dalle commissioni dei componenti del CUN e dei professori dell'università che hanno bandito i concorsi.

La riforma del sistema di reclutamento del personale docente investe soltanto un aspetto della vita universitaria, ma può contribuire a migliorarla eliminando il peso di vizi e privilegi che hanno bloccato l'ammodernamento dell'attività didattica e di ricerca. In conclusione, pur nella consapevolezza dell'opportunità di riformare il sistema di reclutamento anche per i ricercatori e i dottori di ricerca, ritiene che ciò rischierebbe di rinviare *sine die* la soluzione di un problema che è diventato pressante.

Il PRESIDENTE, dopo aver ringraziato il relatore per la profondità dei temi tracciati nella relazione, propone di rinviare la discussione generale alla seduta antimeridiana di domani.

Il senatore BISCARDI non condivide la proposta del Presidente, poiché la riforma dei concorsi universitari è tema che impone un particolare approfondimento e non può essere validamente affrontato nei ritagli di tempo concessi alla Commissione dall'Assemblea. Propone quindi di rinviare la discussione generale ad un momento in cui la Commissione disporrà di tempi congrui.

La senatrice ALBERICI condivide la proposta del senatore Biscardi e ritiene quanto mai necessario stabilire chiare priorità nelle questioni che la Commissione deve affrontare.

Il senatore CANNARIATO riconosce a sua volta l'opportunità di rinviare la discussione generale su un argomento così rilevante.

Il senatore MANZINI, pur riconoscendo l'esigenza di approfondi-

mento, non ritiene che il calendario dei lavori dell'Assemblea per le prossime settimane permetterà alle Commissioni di trovare spazi più ampi di quelli individuati per questa settimana.

Il PRESIDENTE conferma che per varie settimane il calendario dei lavori dell'Assemblea sarà molto intenso, riducendo in modo sostanziale gli spazi nei quali le Commissioni potranno riunirsi. Ritiene quindi necessario stabilire chiare priorità per garantire la massima produttività dei lavori, cogliendo ogni opportunità per riunirsi.

Il senatore NOCCHI riconosce la fondatezza delle osservazioni del Presidente, ma ritiene che tutte le parti politiche abbiano assunto come priorità assoluta della Commissione le riforme della scuola secondaria superiore e della legge n. 426 del 1988. Il Gruppo del PDS è consapevole del rilievo della riforma dei sistemi di reclutamento per i docenti universitari, ma ritiene opportuno rinviarne l'esame per permettere maggiore approfondimento.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

30 giugno 1993

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 22 giugno scorso, nella quale era stata svolta la relazione.

Si apre il dibattito.

Interviene la senatrice ALBERICI, per la quale la riforma dei concorsi universitari rappresenta una delle questioni più urgenti per elevare i livelli qualitativi del sistema universitario. Indubbiamente il meccanismo attualmente in vigore ha determinato tali distorsioni da rendere quasi impossibile ai giovani avvicinarsi all'insegnamento ed alla ricerca; inoltre è crescente il contenzioso giurisdizionale in materia. Il Gruppo del PDS non sottovaluta quindi i guasti del sistema, ma ritiene che una modifica del reclutamento dei professori e dei ricercatori debba inquadrarsi in un'ottica più complessiva di revisione del modello universitario, per soddisfare sia l'esigenza di elevare la qualità dell'insegnamento che quella di un'effettiva selezione dei migliori. Peraltro tale riforma va coordinata con l'attribuzione dell'autonomia alle università e la ridefinizione degli organici. A questo proposito la sua parte politica ritiene necessario creare organici di ateneo, superando la distinzione artificiosa tra professori di prima e seconda fascia operata con il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980. In questa prospettiva, particolare rilevanza assumeranno le scelte che il decreto legislativo n. 29 del 1993 sul pubblico impiego impone in ordine alla disciplina del rapporto di lavoro dei professori, dei ricercatori e del personale degli enti di ricerca. Il Gruppo del PDS ritiene che qualunque modifica del rapporto di lavoro debba presupporre comunque la valorizzazione dell'autonomia e della peculiarità dell'università nell'ambito del pubblico impiego.

La senatrice si sofferma poi sul disegno di legge n. 882 che, proponendo l'esclusione dalle commissioni di concorso dei professori appartenenti alle università che hanno posto in palio le cattedre, sembra contraddire con l'attribuzione di responsabilità agli stessi nel processo di autonomia. Anche il disegno di legge n. 1148 ricorre ad alcuni artifici (lista dei chiamabili e criteri per la valutazione dei titoli in busta chiusa) per superare le distorsioni del sistema vigente che non garantiscono, ad avviso della sua parte politica, la trasparenza delle procedure. La proposta governativa non affronta poi in modo organico i problemi dei concorsi universitari, poichè nulla dice in ordine al reclutamento dei ricercatori e dei dottori di ricerca che, invece, rappresenta un altro tassello fondamentale nel riordinamento della docenza universitaria.

Il senatore LOPEZ esprime forti perplessità sul disegno di legge n. 1148 che solo parzialmente affronta il problema di rivedere il sistema di reclutamento dei docenti universitari: infatti, nella proposta nulla si dice in ordine ai ricercatori universitari che invece per la sua parte politica devono fare parte integrante della docenza universitaria. Il meccanismo concorsuale proposto dal Governo recupera molti aspetti del sistema riformato dalla legge n. 31 del 1979, che non garantisce affatto la trasparenza delle procedure. Occorrerebbe piuttosto studiare nuove forme di progressione nella carriera universitaria attraverso severi meccanismi di idoneità, pur conservando il sistema concorsuale

per coloro che vogliono accedere direttamente alla fascia degli organici. È indubbio, come sostenuto dalla senatrice Alberici, che la riforma del reclutamento dei docenti debba essere coordinata con l'autonomia delle università e la revisione del reclutamento dei dottori di ricerca, questioni entrambe all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

In conclusione, si riserva di intervenire puntualmente sulle diverse questioni in sede di esame degli articoli e chiede fin d'ora se il Governo è disponibile ad accogliere proposte di modifica sostanziale al testo del disegno di legge n. 1148.

Il senatore BISCARDI osserva che i disegni di legge in titolo propongono entrambi un riordino del meccanismo di reclutamento, senza ispirarsi ad un modello nuovo di università che pure era lecito attendersi dopo l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca. Le proposte di legge nascono, come ammesso dallo stesso relatore, dalla esigenza di porre un argine al degrado del meccanismo di reclutamento dei docenti universitari, ma attraverso correzioni parziali che non produrranno gli effetti sperati. Se il sistema universitario deve tendere verso l'autonomia, occorre modificare profondamente il reclutamento dei docenti svincolando i concorsi dal numero dei posti e formando, attraverso prove di idoneità triennali, una lista di idonei dalla quale liberamente le università attingano secondo le proprie esigenze formative e di ricerca. In questa ottica può essere interessante la proposta contenuta nel disegno di legge n. 882, che prevede la discussione pubblica dei titoli e delle pubblicazioni.

Sottolinea poi la complessità del problema della progressione di carriera, ipotizzando un meccanismo di verifica periodica, eventualmente decennale, sulla qualità della ricerca e la continuità e l'efficacia dell'attività didattica svolte dai docenti; quelli giudicati non idonei potrebbero essere collocati fuori ruolo.

Il senatore Biscardi afferma quindi che la situazione dei ricercatori riveste carattere di priorità nel quadro del complessivo degrado del sistema universitario, stigmatizzando in particolare il funzionamento dei concorsi per l'accesso a tale ruolo. Il nodo in questione va pertanto affrontato e risolto nel quadro dei provvedimenti in discussione; per le ragioni esposte, non potrebbe consentire ad una approvazione senza sostanziali modifiche del testo governativo.

Il senatore MIGLIO si sofferma sui caratteri propri della docenza universitaria, le cui peculiarità la rendono non paragonabile a nessun altro tipo di scelta professionale. La selezione di quanti desiderano affrontare la carriera scientifica, aggiunge poi, dovrebbe fondarsi esclusivamente sulla serena valutazione dei titoli scientifici, con il solo criterio di verificare se questi ultimi abbiano comportato un effettivo progresso negli studi. Ogni altro criterio risulta inopportuno. D'altra parte, non si deve trascurare neppure l'importanza dell'attività didattica. Il sistema di reclutamento vigente si fonda su una serie di perverse connessioni, la prima delle quali unisce il riconoscimento circa l'attitudine a svolgere attività di ricerca alla destinazione di un posto. Egli propugna da tempo una scissione fra i due aspetti, distinguendo fra il giudizio di idoneità e la assegnazione di un posto, che comunque dovrebbe essere a termine, in analogia a quanto proposto dal senatore Biscardi. D'altra parte, occorre evitare qualsiasi forma di progressione automatica, totalmente estranea alla natura stessa dell'attività scientifica.

Il disegno di legge governativo non spezza il sistema delle commissioni, che rappresenta il vero nodo della questione. Il meccanismo elettorale vigente fa sì che le commissioni rappresentino solo convenicole particolari, mentre il sorteggio è stato squalificato dalle conseguenze infernali cui ha condotto. I commissari eletti - espressione degli atenei maggiori - tendono a piazzare i propri scherani nelle università più piccole, ove questi perpetueranno gli stessi metodi. Nel disegnare un nuovo meccanismo di selezione, ci si dovrà fondare sul principio che il giudizio sugli scienziati può essere espresso solo dagli scienziati, fidando nella capacità del mondo scientifico di guidarsi e di correggere da sé i propri errori. In tale prospettiva, egli ha predisposto un disegno di legge che prevede la formazione di una lista aperta di idonei, integrabile ogni due o tre anni, dalla quale le facoltà effettuano le chiamate. Decorsi sei anni, si decade dall'idoneità: in questo modo il sistema evita di premiare chi ha ottenuto una idoneità troppo indulgente oppure non è gradito ad alcuna facoltà. In definitiva, conclude, dovrebbe essere possibile delineare un sistema altamente razionale per assicurare la selezione scientifica dei docenti, nel quadro di un sistema ispirato al massimo di autonomia ed aperto anche agli apporti stranieri.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

6 luglio 1993

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 30 giugno scorso, nella quale era iniziata la discussione generale.

Il senatore ZOSO osserva che dopo la relazione del senatore De Rosa nessuno rischia di esagerare nel denunciare il degrado del sistema di reclutamento dei professori e dei ricercatori. È indubbio che il corpo docente universitario, orgoglioso dei propri diritti e privilegi, trova nella stabilità del posto di lavoro, nella titolarità della cattedra e nella possibilità di scegliersi i successori, la forza della propria autonomia. Nessuna categoria è più decisa dei docenti universitari nella difesa corporativa delle proprie prerogative, salvo i docenti universitari della facoltà di medicina e chirurgia. Il ricorso ormai in tutti i campi ai professori universitari è - a suo avviso - non il sintomo della crescita ma piuttosto della decadenza della società italiana, che ha bisogno della certificazione formale dei requisiti personali, incapace come è di giudicare gli individui.

In queste condizioni assume ancor più rilievo affrontare il degrado del sistema di reclutamento, poiché non è possibile prevedere gli effetti della perdita di fiducia nella classe dirigente intellettuale. Nessuno nega che la cooptazione meritocratica debba essere garantita nell'università: tale principio però è stato infranto con dissennati provvedimenti *ope legis* di inquadramento nei ruoli e con periodiche variazioni della disciplina concorsuale, rivelatesi alla lunga controproducenti.

La disciplina sul reclutamento dei professori universitari - prosegue il senatore - deve soprattutto scardinare la cosiddetta legge delle affiliazioni che ha permesso la creazione di potentissime famiglie universitarie. Non è affatto vero che l'attuale normativa non potesse produrre il risultato voluto dal legislatore di superare la gestione baronale dell'università; è stato piuttosto l'uso distorto dello strumento del sorteggio a vanificarne lo scopo. La capacità infatti dei cittadini di non assecondare le scelte legislative che contrastano con i propri interessi individuali sembra essere direttamente proporzionale al grado di cultura della classe interessata. In questo esercizio quindi il ceto colto si è sempre distinto, pur stigmatizzando spesso in veste di editorialista. È dunque miracoloso che nel nostro sistema universitario resistano scuole eccellenti.

Il senatore Zoso non condivide l'abolizione del sorteggio proposta nel disegno di legge governativo poiché ciò, paradossalmente, potrebbe produrre effetti ancora più gravi della precedente disciplina. Infatti, un sistema elettivo privilegierebbe il corpo docente dei grandi atenei, che

negli ultimi anni si sono sviluppati in modo esponenziale. Riconosce la difficoltà di individuare la soluzione migliore, ma ritiene che il legislatore debba adoperarsi quanto meno per rendere più difficile la formazione delle cordate e quindi la predeterminazione del risultato concorsuale. A tal fine si dovrebbe chiamare tutto il corpo docente della materia messa a concorso, o una sua parte significativa, a pronunciarsi sulla idoneità dei candidati, formando quindi una lista di chiamabili - pari al doppio dei posti messi a concorso - dalla quale le facoltà attingeranno secondo le proprie esigenze didattiche e di ricerca. Per garantire peraltro l'efficacia del sistema occorrerà introdurre meccanismi di competitività tali da spingere le facoltà a scegliere i migliori e non i raccomandati.

Il senatore CANNARIATO sostiene che il quadro delineato nella relazione e nell'intervento del senatore Zoso spinge ad una approfondita riflessione sul sistema concorsuale, se si vuole garantire nel futuro vitalità all'università italiana. In primo luogo è necessario introdurre nell'ordinamento universitario il principio della responsabilità e della competitività; si tratta del resto di una scelta obbligata, anche in vista del riconoscimento della autonomia. In questa prospettiva la revisione del reclutamento assume una rilevanza particolare: la privatizzazione del rapporto di lavoro potrebbe permettere il superamento delle profonde distorsioni del sistema e dovrà comunque essere seriamente considerato in relazione all'autonomia.

Il senatore Cannariato condivide la scelta di dar vita a liste dei chiamabili da cui le facoltà attingono, ma il periodo entro il quale si deve essere chiamati dovrebbe essere di almeno cinque anni. Occorrerebbe poi ampliare la base dei giudicanti, proprio per evitare gli effetti distorsivi denunciati e rendere più oggettivo possibile il giudizio attraverso criteri diversi di valutazione dei titoli. Per garantire la funzionalità del sistema vanno poi introdotti meccanismi di competitività tra le facoltà, affinché scelgano i migliori e prevedere standards tassativi per orientare le scelte. Il controllo sull'applicazione dei suddetti criteri dovrà essere demandato al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Il senatore Cannariato prosegue sottolineando l'esigenza di affrontare in questa sede anche il gravoso problema del reclutamento dei ricercatori e del riconoscimento della loro funzione docente.

Si riserva infine di presentare emendamenti in sede di esame degli articoli.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

Questo numero di

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri della Commissione Istruzione del senato, ai membri della Commissione Cultura della Camera, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del Cun, ai rettori, ai presidi, ai partiti, ai coordinamenti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa, e a coloro che hanno inviato uno specifico contributo per ricevere l'Agenzia.

Chi desidera ricevere per un anno "Università Democratica" deve inviare uno specifico contributo (almeno 30.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, intestato a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 599833 - 6568417 = Fax 091 6568407.

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

è l'unica agenzia di informazione che riporta i resoconti del dibattito parlamentare sulle leggi riguardanti l'Università

LA NUOVA COMPOSIZIONE DEI CONSIGLI DI FACOLTA' A PISA

Il Senato Accademico Integrato dell'Università di Pisa ha approvato recentemente l'art. 27 del nuovo Statuto relativo alla composizione dei Consigli di Facoltà. Ecco il testo approvato:

"Articolo 27

27.1 Il Consiglio di Facoltà è composto dai professori di ruolo e fuori ruolo appartenenti alla Facoltà e da:

- i ricercatori appartenenti alla facoltà;
- rappresentanti del personale tecnico-amministrativo;
- rappresentanti degli studenti.

27.2 La consistenza numerica delle rappresentanze suddette è la seguente:

- il numero dei rappresentanti del personale tecnico-amministrativo è pari al cinque per cento, con arrotondamento all'intero superiore, del numero dei professori di ruolo, con la condizione che il numero dei rappresentanti suddetti non possa essere, per ciascuna facoltà, minore di tre o maggiore di sei.
- il numero dei rappresentanti degli studenti è dato dalla somma di due addendi con arrotondamento all'intero superiore. Il primo addendo è pari al due per mille del numero degli studenti iscritti alla facoltà; il secondo addendo è pari al cinque per cento del numero dei professori di ruolo.

Per la determinazione della rappresentanza degli studenti nei consigli delle facoltà comprendenti un solo corso di studio, si adottano ove numericamente più favorevoli, i criteri stabiliti per i consigli di corso di studio.

27.3 Nei regolamenti di facoltà dovrà essere prevista la partecipazione ai consigli di facoltà, con voto consultivo, dei responsabili delle strutture didattiche e scientifiche ritenute di interesse generale per la facoltà stessa.

27.4 Ai soli fini della determinazione dell'elettorato dei rappresentanti nei consigli di facoltà, l'attribuzione alle diverse facoltà del personale tecnico-amministrativo assegnato ai dipartimenti interfacoltà è deliberato dai consigli dei dipartimenti suddetti, su motivata proposta degli interessati.

27.5 I membri eletti nel consiglio di facoltà durano in carica quattro anni, fatta eccezione per i rappresentanti degli studenti che durano in carica due anni.

27.6 Nel regolamento di facoltà sono contenute norme specifiche relative al funzionamento del consiglio di facoltà, nonché le modalità per lo svolgimento delle elezioni delle rappresentanze nell'organo stesso."

CHI BLOCCA IL NUOVO STATUTO DELL'UNIVERSITA' DI FIRENZE

Il rettore dell'Università di Firenze, prof. Blasi, sta bloccando i lavori del Senato Accademico Integrato perché vuole ad ogni costo che i ricercatori non facciano tutti parte dei consigli di facoltà. Il rettore di Firenze sta così conducendo una "normale" battaglia corporativa, secondo le direttive della Conferenza nazionale dei rettori. Blasi va dicendo, però, che a bloccare i lavori del SAI di Firenze sarebbero i rappresentanti dei ricercatori in esso, i quali in realtà non rappresenterebbero i ricercatori. Infatti Blasi avrebbe consultato altri ricercatori ed avrebbe accertato che essi sono ben felici di non vedere tutti i ricercatori far parte dei consigli di facoltà: questo è veramente troppo!

VENERDI 24 SETTEMBRE 1993

alle ore 10 a ROMA a GEOLOGIA

**ASSEMBLEA
NAZIONALE**

DEI

DOCENTI UNIVERSITARI

IL SUPPLENTE EMERITO DI PALERMO

"Al Rettore dell'Università di Palermo, Ai Presidi di Facoltà, Ai Presidenti di Consiglio di Corso di Laurea, Ai Componenti del Consiglio di Amministrazione, Ai Componenti del Consiglio di Facoltà di Magistero, Ai Componenti del Senato Accademico Integrato

L'impegno dell'Università di Palermo per offrire all'esterno una corretta immagine di sé stessa, è stato fino ad oggi obiettivamente insufficiente.

Così che, tra l'altro, una certa opinione pubblica considera il docente universitario un "non lavoratore", ritenendo che i suoi doveri si esauriscano in qualche ora di lezione e di esami all'anno, e, per la più informata sulla organizzazione interna delle attività universitarie, alla partecipazione a qualche Consiglio di Facoltà: con l'aggravante, per l'immagine del docente universitario, che il medesimo annetterebbe ben poca importanza al fatto che motivazioni di qualsiasi natura possano impedire di tenere una lezione o un appello di esami nei giorni e nelle ore previste dai calendari accademici, o ancora possano non consentire la partecipazione a qualche riunione di Consiglio di Facoltà.

E' una carenza che oggi appare ancor più intollerabile alla luce di quanto verificatosi nei giorni appena trascorsi nel nostro Ateneo, segnatamente nella Facoltà di Magistero. In particolare trattasi della soluzione data al problema di assicurare per il prossimo a.a. la copertura degli insegnamenti privi di titolare: copertura che gli ordinamenti vigenti prevedono attuabile con il ricorso all'istituto della supplenza o dell'affidamento.

Ha sorpreso però la circostanza che la Facoltà abbia dovuto assegnare ad un suo docente, precisamente al prof. Mario Manno, ben 6 insegnamenti (Pedagogia II per il corso di laurea in Pedagogia, Pedagogia II per il corso di laurea in Scienze dell'Educazione, Pedagogia III, Pedagogia dei diritti umani, Pedagogia comparata, Storia della scuola e delle istituzioni educative) in aggiunta a quello ricoperto per titolarità (Filosofia dell'educazione).

Hanno colpito: da una parte il cinico coraggio della Facoltà a costringere un suo professore ad un impegno di tale portata; dall'altra lo spirito di sacrificio e l'abnegazione con cui il prof. Manno, peraltro senza alcuna prevedibile contropartita economica, si sia reso disponibile ad assumere un così oneroso servizio.

E che rammarico, infine, di non aver saputo per tempo dell'esistenza di un tal docente e non averne quindi potuto tenere conto nelle votazioni da poco concluse per eleggere il Rettore!

Solidarietà ed ammirazione incondizionata dunque al prof. Manno le cui lezioni bisognerà far sì che possano essere seguite largamente: perché, al di là dei temi trattati nei corsi, non vi è dubbio che l'alta tensione educativa e di esempio che emanerà dalle stesse non potranno che essere di grande supporto alla formazione culturale e morale di ogni studente del nostro Ateneo. Ammirazione che dovrà essere accompagnata da un pubblico riconoscimento.

Ma nel contempo ammirazione anche per il Consiglio della Facoltà di Magistero e ovviamente per il suo Preside. Il coraggio dimostrato in questa vicenda è esemplare: ha saputo ignorare le spinte individualistiche che normalmente si scatenano in queste circostanze, dando la preferenza al prof. Manno, per la maggiore anzianità nell'insegnamento, anche rispetto ad altri docenti di pari grado accademico e impegnati peraltro nel solo corso di titolarità. E ciò non ha precedenti nella storia della intera Università italiana.

Coraggio ancor più rimarchevole se si considera che la Facoltà ha saputo correggere errori del passato negando l'incarico di docenza a ricercatori a cui l'aveva affidato nei due precedenti anni accademici e che oggi sono stati sollevati da qualsiasi aggravio didattico.

Coraggio, ancora, perché il rispetto della norma per la quale la programmazione didattica deve tenere conto di un equilibrio nella ripartizione del carico di lavoro, avrebbe potuto consigliare di seguire una via meno nobile, ma anche meno rischiosa.

La Segreteria dell'Assemblea di tutte le componenti dell'Università di Palermo, come ha denunciato in altri momenti alcuni dei mali dell'Ateneo, allo stesso modo oggi ritiene di dovere contribuire a diffondere la conoscenza di un fatto che, avendo avuto protagonisti un docente ed una Facoltà del nostro Ateneo, porta lustro a noi tutti e si qualifica come esempio per tutti gli universitari, dai docenti agli studenti.

Questa lettera-documento sarà diffusa, come è nostra consuetudine, di modo che possa raggiungere il maggior numero di operatori universitari, docenti, tecnici, amministrativi, studenti: essa è stata formulata in termini di lettera con il preciso scopo di sollecitare i destinatari, per l'ufficio ricoperto, a farsi promotori delle iniziative e degli atti necessari alla massima enfaticizzazione dell'episodio e per contribuire a che il medesimo venga reso noto anche all'esterno dell'Università, restituendo così alla stessa quel prestigio che la disinformazione spesso non le riconosce.

Palermo, 7 luglio 1993

La Segreteria dell'Assemblea di tutte le componenti dell'Università di Palermo"

A FERRARA SUPPLENZE CON IL TRUCCO

un documento dei ricercatori del Dipartimento di Matematica dell'Università di Ferrara

Nell'anno 1991-92 numerosi Ricercatori dell'Università di Ferrara hanno tenuto delle supplenze presso questo Ateneo. Sebbene fin dai primi tempi ci fosse stata qualche preoccupazione a proposito del loro pagamento, si ebbero varie assicurazioni che esse sarebbero state regolarmente pagate (come era sempre accaduto negli anni precedenti, in cui a tenere le supplenze erano tuttavia i soli Professori). Ricordiamo che le supplenze (e gli affidamenti) sono di norma a titolo gratuito, ma possono essere retribuite se viene superato un certo limite dell'impegno orario complessivo (Legge 341-90, art. 12); questo limite è quasi sempre facilmente oltrepassato.

Nei primi mesi dell'a.a. successivo 1992-93 l'Università di Ferrara scopriva che non vi erano disponibilità di denaro sufficienti per pagare tutte le supplenze che erano state tenute; sembra infatti che il Ministero non avesse stanziato le somme che erano state richieste. Nella seduta del 3.2.1993 il Senato Accademico stabiliva (tutti favorevoli tranne una astensione) quali supplenze sarebbero state pagate. Il criterio di selezione adottato si basa essenzialmente sul numero degli studenti, con qualche sfumatura ad hoc.

La precedenza nel pagamento viene data ai docenti di altre Università. In seguito vengono pagate tutte le supplenze conferite a docenti della Facoltà di Giurisprudenza. Vengono poi pagate le supplenze su insegnamenti fondamentali: si somma il numero degli studenti del corso di titolarità (per i Ricercatori questo numero è zero, evidentemente!) al numero degli studenti della supplenza, pagando dunque prima chi ha il totale più alto. In seguito, con lo stesso criterio di addizione, vengono pagate le supplenze su insegnamenti complementari (nessuna di queste ultime è poi stata retribuita).

Qualche considerazione su tali criteri deve essere fatta.

1. I docenti esterni hanno avuto la precedenza, senza tenere conto se le Facoltà in cui tenevano queste supplenze erano di recente istituzione (e in questo caso la loro presenza era motivata) o meno.
2. La precedenza accordata a Giurisprudenza pare scarsamente motivata dall'elevato numero di studenti: una titolarità, ad esempio, è retribuita indipendentemente dal numero di studenti. Vale inoltre la pena di specificare che varie supplenze erano dovute allo sdoppiamento di corsi di cui il docente teneva anche la titolarità; altre supplenze erano su complementari (e dunque non sarebbero state pagate se non si fosse avuta questa precedenza per Giurisprudenza).
3. Ma la cosa più scandalosa è la somma del numero degli studenti della titolarità con quello della supplenza. In questo modo la titolarità, per la quale il professore è già retribuito, viene a contribuire anche al pagamento della supplenza. Vengono in questo modo pagate a Professori supplenze con pochissimi studenti (in un caso, 4), a scapito di Ricercatori (con 40 studenti nella supplenza, non pagata).

A questo proposito il Preside della Facoltà di Scienze ha dichiarato candidamente, in un incontro con i Ricercatori, di non essersi accorto che tale criterio era discriminatorio per i Ricercatori.

Per concludere, sarebbe interessante conoscere i criteri adottati dai Senati Accademici di altre Università, e forse anche con quali criteri vengono ripartiti alle Università i fondi dal Ministero.

UNA LETTERA DI UN PROFESSORE SUI PROFESSORI

dal "Venerdì di Repubblica" del 2 luglio 1993

Scaffari risponde

PROFESSORI NELLA TEMPESTA

Sono professore titolare alla "Sapienza" di Roma e scrivo perché da più parti negli ultimi tempi si è cominciato ad invocare con insistenza un processo culturale — almeno — alla classe accademica italiana. Ma la provocazione — come sempre è accaduto fino ad ora — stenta a crescere e a diffondersi. È proprio tempo, invece, di proporre con estrema determinazione questa "riflessione".

I professori universitari in Italia negli ultimi decenni hanno dato il peggio di sé alla società (parlo per gli umanisti, dei quali faccio parte). In due sensi fondamentali: il primo, perché hanno sviluppato al massimo la ricerca e la riproduzione del potere. Il potere accademico è diverso da quello politico e da quello degli affari. Esso si dirama in diverse direzioni che sono tutte segnate, però, da un carattere comune e distintivo: un profondo delirio narcisistico e un netto disprezzo dell'umano. Qualche esempio: 1) vanagloria massmediatica (scrivere sui giornali e sui rotocalchi con la foto-francobollo, andare spesso in televisione — qualsiasi —, essere intervistati sempre e comunque, anche se si tratta di decidere se sono meglio i formaggini o le sottilette ecc.); 2) sfruttamento ignobile a fine personale della notorietà e della disponibilità dei mezzi di comunica-

zione di massa per vendette e altre mafiosità "spirituali" varie di carattere privato; c) facile prestito agevolato alla politica, con risultati il più delle volte squallidi (l'ultimo è ancora davanti ai nostri occhi: il prof. Eta Beta, Presidente del Consiglio di diretta investitura craxiana); d) il fondamentale: non appalti né tangenti ma la perversa gratificazione di poter decidere i destini e le carriere (le vite) di tanti incamminati nel sapere e nella ricerca. I professori universitari italiani a tutto questo orrore si sono dedicati negli ultimi tempi, dimenticando molto il loro compito principale, quello di produrre conoscenza e educazione. E i criteri, gli unici validi, per decidere se il compito è assolto dignito-

samente sono il riconoscimento della comunità internazionale degli scienziati e il gradimento degli studenti. Questi due criteri in Italia, guarda caso, non contano nulla.

L'altro senso del peggio è dato dalla mortificante latitanza culturale, politica e morale della quale si sono resi protagonisti i professori universitari italiani e sulla quale va aperta una profonda e dolorosa, ma sana, autocritica. Se un paese come l'Italia possiede metà dei beni culturali del pianeta e fa di tutto per disprezzarli, non ci si può limitare a scrivere qualche bella frase piagnucolosa, si deve cominciare a sospettare, invece, che la funzione di produzione di civiltà (conoscenza + educazione) dei

professori universitari della attuale generazione è stata ed è la più fallimentare di tutta la nostra tradizione.

I politici e gli amministratori corrotti stanno in manette, i mafiosi si pentono, gli accademici, invece di "impiccarsi e lasciare la città ai giovani" come disse Eraclito agli Efesini, continuano a fare le scimmie sui giornali e in televisione o a torturare col loro alito pesante e lo sguardo torvo gli studenti.

Venite fuori dal Parlamento, dai giornali, dagli enti pubblici e da quelli privati, dalle nicchie e dalle piaghe del potere o dalle tristi solitudini specialistiche, infami colleghi, e cominciamo a fare un po' di conti, finalmente.

Armando Gnisci
Roma



Mauro Vallinotto

Professori di un ateneo italiano durante una cerimonia. Un docente della "Sapienza" di Roma scrive: «Gli insegnanti universitari negli ultimi anni hanno dato il peggio di sé»

La "riflessione" del professor Gnisci mi sembra animata da una santa indignazione, anche se a mio avviso si risolve in una condanna troppo generale per non rischiare di diventare generica. Credo che i difetti e i vizi del ceto accademico che egli descrive corrispondano in larga misura alla realtà, ma che non manchino nelle facoltà universitarie anche docenti che lavorano con grande impegno e buoni risultati, pur in presenza di condizioni disagiate a causa delle infinite deficienze che affliggono le università italiane.